

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

2

2018

Anno LIX | n.2 | Marzo - Aprile 2018
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Giovani
a confronto

Grazie Marghe!

In un abbraccio unitario che attraversa presidenze diocesane e generazioni, così i presidenti dell'AC bolognese dal 1980 a oggi ricordano Margherita Lenzi Tulliach, che dopo 42 anni in Centro diocesano dal primo maggio è in pensione

I ricordi relativi al Centro diocesano pre-Margherita sono abbastanza vaghi per me, che pure custodisco con affetto i volti e la dedizione di Marisa, Teresina, Bruna, Rosa e Renata.

Dopo un'estate di lavoro al Falzarego, nel '76, qualcuno deve aver pensato che era meglio tenersela stretta: così Margherita è arrivata alla segreteria dell'AC. Una "cinna" in Centro diocesano, mai intimorita da dirigenti, responsabili, assistenti di turno, ma sempre al suo posto, con vista lunga e cuore amico. Mai solo esecutiva, abituata sempre a mettere il suo "colpo di pollice" in ciò che le veniva chiesto di fare. Impossibile considerarla solo impiegata: dillo a Margherita, chiedilo a Margherita, c'è Margherita... forse qualche volta tirando troppo la corda della sua disponibilità. Competente, amabile, persona di festa. Impegnata a tenere insieme, comporre, risolvere, farsi carico, non chiacchiere, ma fatti. Margherita: una donna di Azione Cattolica. Adesso la "cinna" va in pensione: non ci si crede!

Tanto, non finisce un bel niente per me: siamo amiche.

Beatrice Draghetti

(presidente diocesano 1980-1986 e 1992-1995)

Ci facciamo indietro di una trentina d'anni: dal 1986 al 1997. Ma il ricordo torna sempre al mio impegno nella Presidenza diocesana, che è stato per me di grande importanza. Se ho potuto affrontare questa responsabilità, è stato per l'impegno così profondo ed efficace di Margherita, in un servizio che è sempre stato essenziale per tutta l'associazione, con uno stile tutto suo di non far pesare il suo contributo.

Ho sempre considerato Margherita il volto dell'associazione verso l'esterno, con gentilezza, disponibilità, competenza e... il sorriso. Incontrare Margherita era un po' come incontrare l'AC, con la sua capacità di raccogliere dati e fatti, di archiviare, di ricordare: è sempre stata la memoria storica dell'associazione, sempre presente e sempre attenta anche alle necessità quotidiane. In particolare per me che, avendo pure la responsabilità professionale,

non potevo dedicare tutto il tempo che sarebbe stato necessario. Grazie Margherita!

Vittorio Prodi

(presidente diocesano 1986-1992)

Quante volte ho ripetuto: "Non c'è problema, chiediamo a Margherita!"

Qualsiasi dubbio, incertezza, incidente di percorso da superare, telefonata misteriosa dalla Curia da decodificare, difficoltà di un campo scuola sperduto sui monti, elemento d'archivio da recuperare, sala parrocchiale da allestire, articolo di Agenda da sistemare, mostruosi calendari da definire in tempi strettissimi, relatori di assemblea da raggiungere e molto altro delle multiformi attività della nostra AC diocesana ha sempre trovato in Margherita una disponibilità piena e una straordinaria capacità di ascoltare e agire, dialogare e trovare soluzioni, riconciliare e consolare, motivare ed esortare, dedicare tempo e inesauribili energie per chiudere un lavoro nei tempi stabiliti e, contemporaneamente, rassicurare la presidente di turno che ce l'avremmo fatta anche questa volta, che la frattura si sarebbe sanata, che l'iniziativa sarebbe stata un successo!

Nel tempo trascorso in centro diocesano, l'amicizia e l'aiuto costante di Margherita sono state una sicurezza e un insostituibile contributo alla vita della nostra associazione e della Chiesa bolognese. Grazie Margherita!

Patrizia Farinelli

(presidente diocesano 1995-2002)

La Marghe è la Marghe... come si fa a parlare di lei! Nella mia mente si accavallano ricordi, fatti, momenti che compongono il suo volto e mi riportano alla mia esperienza in AC. Il primo ricordo risale al 1978. Si andava in Centro diocesano per la formazione e trovavi una segreteria in grande attività: macchine da scrivere sempre in funzione su matrici da ciclostile, il ciclostile che spruzzava inchiostro ovunque, la sig.ra Marisa, don Paolo e... una "bimbetta" un po' spaurita che come un'ombra seguiva la più esperta e da questa prendeva "ordini"...



Eseguiva, ma già manifestava la grinta e la competenza che sarebbe poi emersa nel tempo. Non posso dimenticare tutte le volte che ho portato i "tesseramenti" come presidente parrocchiale... tutte le volte mancava qualcosa! Mi sembrava di essere così precisa, ma lei – la Marghe – lo era di più, molto di più!

Ma i momenti più intensi li ho vissuti con lei negli anni della presidenza. Lei sapeva tutto, conosceva tutti, ricordava tutto... molto di più di un archivio elettronico! Archivio... non so dirvi che cosa sia l'archivio del Centro diocesano, merita una visita guidata tanto, grazie alla Marghe, è perfetto, ordinato, curato anche esteticamente!

Mi è stata di grande aiuto anche nei momenti difficili della mia vita personale... non posso dimenticare il sostegno e l'aiuto concreto che Margherita mi ha dato per redigere il libretto di Nicola. L'ho sentita davvero vicina, partecipe e forte assieme a tutti gli amici dell'AC. Il suo lavorare è sempre stato un dovere e una missione: l'impegno in AC per la Chiesa di Bologna. Un compito che svolgeva in segreteria, a casa, nella sua parrocchia e nella sua vita. Mi piace concludere con questa frase di Dietrich Bonhoeffer: "Nella vita ordinaria noi raramente ci rendiamo conto che riceviamo molto di più di ciò che diamo, e che è solo con la gratitudine che la vita si arricchisce".

Grazie Marghe.

*Liviana Sgarzi
(presidente diocesano 2002-2008)*

Cara Marghe, grazie. Una presenza infaticabile, sempre efficiente e con un controllo a 360 gradi su tutto quello che accade, da via del Monte 5 al Passo del Falzarego! Vai in pensione dalla tua postazione di comando e, se ti sentirai alleggerita dalla stan-

chezza del lavoro quotidiano, ti auguro di tenere viva la grande idealità che hai vissuto e che appartiene in modo intrinseco al lavorare nella nostra associazione. La peculiarità del tuo lavoro mi riporta alla bellissima e indimenticabile esperienza fatta insieme, all'esempio di ordine e rigore che hai comunicato anche a noi presidenti. Ci hai trasmesso passione, attaccamento e orgoglio di far parte dell'Azione Cattolica in un "luogo di lavoro" libero, gratuito e accogliente come in una famiglia allargata.

L'AC è un gioco di squadra ed è molto bello farne parte, un luogo concreto dove si affrontano problemi, si costruiscono progetti e si realizzano sogni, cercando insieme soluzioni ragionevoli e opportune e imparando quel bene comune che è l'amore per le persone e per la vita degli altri. E quando s'interrompe questo viaggio si continua a restare in contatto compiendo ancora tratti di vita insieme nelle nostre comunità: questo è unico e meraviglioso! Ti aspettiamo.

*Anna Lisa Zandonella
(presidente diocesano 2008-2014)*

"Non vorrei mai che finisse quel che finisce bene" (Stefano Benni, Margherita Dolcevita, pag.17). Con Margherita è così: tutto va sempre a finir bene. Può cadere un satellite cinese su via del Monte, scatenarsi un terremoto al Norcia-Assisi, perdersi un bambino al Falzarego, dover soddisfare richieste impossibili di qualche ufficio della curia... non c'è problema, la Marghe risolve tutto, trova soluzioni impensabili, sguinzaglia autisti alle 3 di notte, ricomponi drammi familiari, conforta educatori in crisi d'identità... qualcuno dice che possa anche trasformare l'acqua in vino, ma di questo non ho esperienza diretta! Possono sembrare iperboli, ma non lo sono, in realtà la Marghe è proprio così. È la perla preziosa dell'AC di Bologna, il volto che tutti conoscono e amano, la voce che ti rassicura e ti dice cosa fare in qualunque evento associativo.

Ma oltre a tutto ciò Margherita è stata per me una presenza speciale: ci siamo conosciute molti anni fa, lei era già una boss della segreteria, io una neofita dell'equipe giovani e fin da allora è sempre stata un'amica su cui poter contare, che sa esserti vicino e condividere con te tutte le emozioni belle e tristi che la vita ti mette davanti. Ci mancherà davvero tanto ma speriamo che, come nei più famosi quiz televisivi, possiamo continuare a contare sul suo aiuto da casa!

*Donatella Broccoli Conti
(presidente diocesano dal 2014)*

L'AC che verrà

Le riflessioni di mons. Zuppi, Matteo Truffelli (presidente nazionale) e della teologa Stella Morra

L'assemblea diocesana 2018 dell'AC di Bologna si è tenuta, domenica 11 marzo, proprio là dove era cominciato tutto, a Castel San Pietro, vicino alla casa di Giovanni Acquaderni, dal quale – insieme a Mario Fani – partì la scintilla dell'idea associativa.

Ed è stato proprio sull'idea associativa che il nostro arcivescovo Matteo Maria Zuppi, il presidente nazionale Matteo Truffelli e la teologa Stella Morra si sono confrontati, sul filo conduttore delle domande preparate dal consiglio e dalle equipe di settore, per aiutarci a scrutare insieme il futuro dell'AC e della nostra Chiesa locale.

Al cinema teatro Jolly e presso i locali parrocchiali siamo stati ottimamente accolti dall'associazione di Castel San Pietro: la preghiera comune introdotta dal nostro assistente don Roberto, le parole, i filmati, il pasto insieme, il lavoro insieme del pomeriggio e i gesti di fraternità vissuti ci hanno concretamente fatto sperimentare le parole chiave della giornata: **corresponsabilità** nella Chiesa,

Chiesa popolo e mistero di comunione, testimonianza e **impegno nella città degli uomini**, **prospettive di azione** e impegno dell'associazione in aiuto alla nostra Chiesa locale che si avvia a costituire nuove zone pastorali.

Il nostro vescovo ha ricordato che lavorare insieme richiede passione e qualche fatica, non avendo fretta di trovare risposte immediate e coltivando la pazienza del camminare fianco a fianco.

Stella Morra ha evidenziato che l'associazione è al servizio di tutti e di tutta la Chiesa ma che dobbiamo anche coltivare e promuovere il valore di un "sì" all'associazione tramite l'adesione perché il nostro camminare insieme acquisti spessore di vita comunitaria e moltiplichi le occasioni di confronto e servizio ("aderenti, non battitori liberi").

Il nostro presidente nazionale Matteo Truffelli, infine, riguardo all'impegno civile ha esortato a **formarci/formare cittadini con il senso**



del bene comune e la passione della partecipazione, perché solo così nasceranno poi anche classi dirigenti capaci di riformare la politica. E ha raccontato gli esempi di buone e vitali esperienze associative sparse per l'Italia.

Ancora il vescovo Matteo, prima di salutarci, ci ha confermato che l'associazione può essere un punto di riferimento prezioso per la formazione di catechisti ed educatori, in collaborazione con i parroci, nelle zone pastorali che si costituiranno.

Ancora, Stella Morra ha ricordato che non bisogna porre limiti alla fantasia dello Spirito nel disegnare lo spazio delle donne nella Chiesa, perché la distinzione fra ruoli di governo e compiti di cura ed educativi non deve coincidere con la distinzione presbiteri-laici e con la differenza di genere.

Tutti hanno evidenziato che la parrocchia non è solo la chiesa parrocchiale, ma il luogo fisico dove si sperimenta una comunità di vita – sette giorni su sette – ben più ampia dei nostri appuntamenti settimanali, delle nostre aule di catechismo e dei presenti alle nostre celebrazioni.

Noi siamo la Chiesa della gente che c'è e non di quella che ci scegliamo e come associazione siamo fieri di farne parte.

Giuseppe Bacchi Reggiani

Luce dei miei occhi

Proposte e confronto per "rinfrescare" le motivazioni dell'adesione

Come sarebbe la mia parrocchia senza l'Azione Cattolica? Che ruolo ha avuto nella mia vita e nella mia formazione? Perché aderire all'AC? Che senso ha tesserarsi? Queste domande sono risuonate a Castel San Pietro nel pomeriggio di condivisione dell'assemblea diocesana. Abbiamo riportato i nostri pensieri alle origini, a quei sentimenti che ci tengono legati all'associazione per riscoprire insieme i valori fondanti, le esperienze più ricche e ritrovare la chiave per ridare vigore alla proposta associativa che negli ultimi tempi ha perso richiamo.

È stato il racconto di alcune esperienze a dare il via al lavoro di gruppo: c'è stato chi ha raccontato della propria crescita sottolineando il legame forte con la Chiesa di Bologna e l'importanza

delle relazioni che l'hanno accompagnata, come singolo e come famiglia, e chi ha raccontato il proprio approdo nell'associazione bolognese per studio o lavoro, portando con sé un ricco bagaglio di esperienze provenienti dalla diocesi d'origine.

Ognuno di noi ha avuto il tempo per richiamare alla mente le proprie motivazioni principali, quelle che lo spingono a spendere tempo ed energie per l'associazione e che anche nei momenti più faticosi l'hanno tenuto legato a questa proposta.

Infine, dopo aver riportato alla mente le radici profonde della nostra adesione, in piccoli gruppi ci siamo occupati di capire in che modo far rifiorire le nostre associazioni parrocchiali. Ogni



Il palco dell'assemblea 2018
(da sinistra: S. Morra, G. Bacchi Reggiani, M. Truffelli, D. Broccoli)

gruppetto si è preso a cuore un'associazione tipo e ha cercato d'individuare insieme quali obiettivi si possano raggiungere nel breve e nel lungo termine e quali attività proporre. Un piccolo gruppetto ha curiosato, invece, tra i dati dei tesseramenti degli ultimi vent'anni confrontando parrocchie ed età, e analizzando l'andamento, per capire quali motivi hanno portato a certi cali e a sorprendenti tenute.

È stato indubbiamente un pomeriggio molto fruttuoso, che ha generato, prima di tutto, un confronto tra esperienze e fasce di età che spesso fanno fatica a trovare spazi di dialogo. Inoltre, dalle esperienze personali sono riaffiorate le fondamenta più solide che hanno sostenuto l'associazione in questi centocinquant'anni. La fede, la Parola, il laicato, il servizio, la formazio-



ne, la spiritualità, le relazioni, l'impegno diocesano e altri ingredienti di cui l'associazione continua a essere fortemente impregnata.

Dal dialogo nei gruppi, invece, siamo riusciti a gettare le basi per un lavoro futuro che si richiama molto alla vita quotidiana e che ci spinge a ripartire dai più piccoli, sviluppando ulteriormente l'interesse per i fanciulli e i percorsi d'iniziazione cristiana, cercando di coinvolgere in questo percorso anche i genitori; sempre rimanendo fedeli all'interesse per la formazione degli educatori. L'importanza dell'integrazione pensando ad attività che coinvolgano anche i migranti e gli stranieri e occasioni di convivialità per facilitare anche l'"interparrocchialità". Pensare a momenti di preghiera comunitaria e occasioni per coltivare la nostra spiritualità. Ab-



biamo condiviso, infine, la necessità di recuperare il senso d'identità dell'associazione e lavorare per rendere giovanissimi e giovani sempre più protagonisti e non funzionali alle necessità della parrocchia.

Dal pomeriggio assembleare sono nati davvero molti spunti da cui partire per cercare di segnare insieme la direzione della nostra associazione per i prossimi anni, nella speranza che rifiorisca nei nostri cuori la primavera dello Spirito e che, abbandonati il senso di sconfitta e le facili lamentele, riusciamo a davvero a riscoprirci sale della terra, prima di tutto della nostra diocesi in cambiamento.

Sara Chiodini



Gesti che generano

È la ricchezza o meno di significato, l'abbondanza o meno d'interiore pienezza a renderli generanti o sterili

"Venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo" (Mc 12,41). Gesù, vedendo questo gesto, chiama i suoi discepoli con tutta la sua autorevolezza. È l'ultima volta che lo fa prima di vivere la Passione, indicando, anche a noi, una vedova, povera e sola, nell'atto di gettare due monetine nel tesoro del Tempio. Questa donna anticipa, senza saperlo, ciò che il Signore stesso farà di lì a poco, 'gettando' tutta la sua vita nelle mani del Padre.

Per questo siamo esortati a fissare lo sguardo sull'umile gesto compiuto da una donna invisibile ai più, afflitta da una povertà di mezzi, di denaro e di sicurezze, caratterizzata però da una ricchezza interiore imparagonabile che fa di quel suo gesto un atto potentissimo ed emblematico.

La parola 'gettare' esce ben sette volte nel brano. La folla, i ricchi, la vedova: tutti gettano, ma non allo stesso modo. Il Signore indica le diverse sfumature: un primo gettare (molto) con ostentazione e vanto, gloriandosi e facendosi belli; un secondo gettare (poco) inteso come rivolgersi, dedicare, impiegare totalmente. C'è un gettare che ricorda l'eliminazione di una cosa inutile, superflua; e c'è un gettare che diventa un sommo atto di fiducia: metto tutto lì sapendo di non avere altro e di non poter riavere nulla indietro. Il primo è il gesto degli scribi ed è già morto, il secondo è della vedova.

Si può anche dare la vita ma, se non lo si fa con amore, è cosa vuota. San Paolo in 1Cor 13 è

molto chiaro in proposito: "Se dessi in cibo tutti i miei beni, consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe".

C'è un gesto che vale nulla e finisce in se stesso, un altro di valore incommensurabile e con un'enorme potenza generativa. È la ricchezza o meno di significato, l'abbondanza o meno d'interiore pienezza a renderlo generante o sterile. La Fede è dono di Dio ma è anche generata. Una comunità che crede e agisce, genera altri alla stessa Fede, con parole e gesti che hanno in sé una potenza generativa inarrestabile: basti

pensare alla forza del martirio.

Qualora una Comunità cristiana non generasse più vocazioni (in senso generale), diventasse insignificante nonostante la moltiplicazione di gesti e so-

prattutto di parole; se non riuscisse più a generare un pensiero e una cultura, dovrebbe interrogarsi sulla propria interiorità. Perché è lì che si gioca la differenza: se l'agire cristiano non genera più significa che è diventato pura formalità, che è stato smarrito il senso di ciò che si compie, fosse pure la celebrazione dell'Eucaristia.

Recuperare il significato dei gesti, dai più semplici ai più solenni, potrebbe essere un primo passo di una missione capace di generare.

*don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario*



La Chiesa in piazza Verdi

L'assemblea cittadina dei giovani: un'occasione per ascoltare e per farsi ascoltare

L'assemblea cittadina dei giovani voluta il 19 aprile dall'arcivescovo Matteo Zuppi è stata una convocazione *sui generis*: la partecipazione, infatti, è stata lasciata più all'interesse personale e alla curiosità che a un tradizionale invito a un ritrovo in qualche luogo. Si può dire che, come era negli intenti di chi ha pensato l'iniziativa, la Chiesa di Bologna sia andata dai giovani e non i giovani in chiesa. Avreste mai immaginato la nostra Chiesa incontrare, in piazza Verdi e dintorni, gli studenti fuorisede e qualunque passante si fosse voluto fermare?

Nel cuore pulsante del ritrovo serale e festaiolo della nostra città, ma anche nel luogo in cui degrado e *pusher* hanno fatto spesso da padroni, tutto è cominciato come in un qualsiasi pomeriggio: universitari diretti in facoltà tra una lezione e l'altra, ragazzi seduti a godersi il primissimo caldo sole, qualche birra e qualche sigaretta o drum tra le dita.

Compare presto un palco e qualche gazebo, in piazza Puntoni si sistemano i bigliardini per il gioco e gli *stand* per ascoltare chi parlerà sulle tematiche studentesche. La chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano apre le porte per chiunque abbia voglia di fare un momento di confronto o preghiera insieme a qualche sacerdote, seminarista o laico. Sotto la guida di don Ruggero Nuvoli i passanti vengono fermati per chiedere un pensiero sul futuro con un bell'*hashtag* al motto di "dammi solo un minuto" sono tutti invitati a sostare all'interno della cappella, non necessa-



riamente per pregare, ma almeno per affidare questo futuro a Qualcuno o Qualcosa di più grande. Le persone si fermano, i biglietti si accumulano negli scatoloni.

La compagine di ragazzi formata dalle associazioni diocesane, tra cui Missionari Identes, Focolarini e Azione Cattolica, si raduna alla spicciolata infilando maglietta e braccialetti dell'evento e cominciando a preparare l'attività che deve dare il via ai giochi in piazza Verdi.

L'obiettivo è semplice: ascoltare, non giudicare, condividere il nostro e accogliere ciò che ci viene lasciato. Come? Con un laboratorio di strada: "Rompi il cerchio".

Costruiamo 10 coppie di cerchi con pezzi di scotch colorato disseminate di fronte al Teatro Comunale, alcuni di noi si siedono al loro interno lasciando libero il cerchio di fronte per il primo incuriosito che voglia mettersi alla prova, ma non facciamo in tempo a finirne la metà che già qualcuno si avvicina: "che fate? ...cos'è? ...a che serve?".

Sfogliando un libro d'immagini divertenti, ma provocatorie, ci mettiamo al più presto a parlare e condividere parole e pensieri con chi si siede davanti a noi e ha voglia di farsi incontrare. Alcuni vanno tra i passanti per lasciare a tutti frasi significative e che invitano alla riflessione. Sono stralci di libri, articoli e canzoni e così portano le persone verso i cerchi dove li stiamo aspettando. Una breve presentazione e nascono chiacchiere leggere, ma solo all'inizio; grazie alla provocazione delle immagini che mettiamo



sotto i loro occhi si va subito in profondità: apparenza, paragone, utilità sono i tre campi su cui giocare lo scambio di idee. Il mio primo incontro è Kamir, un magrebino di 40 anni circa, vestito con maglietta, jeans e ciabatte. Divaga non troppo lucidamente tra un'immagine e l'altra, ma alla domanda "cosa serve ai giovani di oggi secondo te?" risponde nettamente "sincerità" e passa a raccontare di come con l'inganno altri gli abbiano tolto molto e come lui abbia finito per smarrire il resto. Come inizio non c'è male! Passano altri, si parla di mondo del lavoro giovanile, influenze e omologazione tra i giovani, bisogno di riscoprire un po' d'identità.

Si ferma Madang, coreano buddista naturalizzato italiano, che studia scienze politiche e si discute di povertà e impegno per ridistribuire il necessario per rendere la vita dignitosa per tutti. Passano Michela e Laura, coinquiline fuori sede: la vedono diversamente sul futuro che i giovani devono costruire. Una pensa che manderanno tutto in malora continuando a far subire agli altri quello che subiscono ora, l'altra vede la speranza di poter cambiare, perché un giovane che non trova spazio intorno a sé è spinto a girare, a formarsi e ad acquisire molte più competenze e potrà rendere il futuro degli altri solo migliore. Passa Mariaelena, che si sente "un vero schifo", ma si meraviglia che ci possa essere gente seduta lì per ascoltarla, mi confida che la sera prima si è ridotta a uno straccio in quella stessa piazza. La invito a recarsi in San Bartolomeo e Gaetano, dove qualcuno di molto più preparato di me può supportarla, ci lasciamo con il sorriso e la consapevolezza di non essere stati lì per caso. Qualcuno ammette candidamente che per mantenersi spaccia erba, altri che si dividono tra studio e lavoretti, altri parlano di sogni, speranze e progetti, uno studente di psicopedagogia chiede addirittura d'invertire i ruoli e si mette a fare cer-

chio pure lui con un paio di ragazzi sconosciuti. I cerchi risultano pochi e spesso vengono occupati da due persone per volta, qualcuno non riesce a sedersi perché c'è troppa fila.

La piazza si riempie, le lezioni sono finite, qualche personaggio caratteristico del posto comincia a farsi vedere e ad accrocchiarsi sugli scalini. Il vuoto che c'era tra i cerchi non esiste più: la gente si è seduta tutt'intorno. Chi non è entrato nei cerchi lascia anche qui un pensiero con un *hashtag* in una scatola, fioccano parole come *#coraggio*, *#speranza*, *#impegno*, *#cooperazione*, *#inventiva*.

Chi esce dal cerchio ne strappa un pezzo e ce lo dona, ricevendo in cambio un pezzo di quello in cui siamo seduti. Pian piano i cerchi si dissolvono e la nostra maglietta si riempie di pezzi di scotch, ma rimane qualcosa di più grande addosso a tutti noi.

Poco dopo le 19.00 arriva il gruppo di volontari che si sono messi in ascolto in San Bartolomeo, scoppia un modesto applauso: è arrivato l'arcivescovo che, dopo una breve introduzione, si mette in gioco per rispondere alle domande dei presenti. Non troppo scomode per la verità, ma nessuna rimane ignorata: tra una battuta e l'altra, alla sua maniera, risponde a tutto e a tutti. Parla di speranza, riconsegna ai giovani il futuro della nostra città, la fetta di piazza è gremita, qualcuno ascolta anche se è lì palesemente solo per un aperitivo.

Seguono l'incontro con il bergamasco Franco Nembrini, insegnante, scrittore ed editore, che parla di educazione al futuro dei giovani. Salgono sul palco i Sezione Aurea band rock folk dei dintorni di Reggio Emilia e il rapper parmense Dunk con le sue provocazioni, la festa può continuare meno rumorosamente e più allegramente del solito. Al termine di tutto rimangono il mare di bottiglie per terra e l'odore acido della birra: sicuramente l'assemblea non ha sanato il degrado, il divertimento smodato o l'andazzo di questo famigerato luogo d'incontro della nostra città. Ma ha sicuramente aperto una fessura negli occhi dello sguardo interiore di chi ha voluto partecipare e lo ha fatto in un luogo davvero inusuale: non avrebbe funzionato così bene in un'altra piazza della nostra città.

Gabriele Marino



Con il discepolo amato

Cosa resta al termine del cammino di *Lectio*

“Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta” (Mt 13,8). Questa è la speranza che ha animato nelle quattro sedi delle *Lectio* il confronto e il dialogo sulla Parola.

Al termine di questo brevissimo cammino di fraternità sentiamo forte la necessità innanzi tutto di ringraziare profondamente le persone che hanno accompagnato il discernimento di tutti in queste serate e che per primi hanno dedicato tempo e impegno per accattivarci con spunti e colpi di luce sulla Parola del Vangelo. Un grazie speciale per la disponibilità al nostro Arcivescovo, che ha tenuto un vivace scambio di domande e risposte con i giovani intervenuti nelle quattro sedi e che solo la neve sul nostro Appennino ha potuto fermare. Grazie anche a tutte le parrocchie ospitanti che si sono prestate per accogliere e rendere questi appuntamenti un vero momento di fraternità, non solo spirituale: senza un luogo preparato e pronto non avremmo potuto sederci alla tavola della Parola.

Grazie infine a chi si è speso per colorare, animare e tenere alto il clima di spiritualità, nonostante le giornate di studio e lavoro appena trascorse. Senza quest'unità di intenti certamente sarebbe stato molto difficile trovare spazio nelle vite dei nostri giovani e meno giovani



per un momento di sosta davanti alla figura del discepolo che Ascolta con la A maiuscola.

E non è già questo un grande frutto? Poi ci sono stati i visi, gli incontri, le conoscenze, gli approcci tra persone sconosciute o conosciute di vista appena, quindi un grande grazie a chiunque ha partecipato anche solo una volta. Per quel che riguarda la partecipazione il grazie è da rivolgere anche alla felice intuizione di creare più sedi per le *lectio*, favorendo una risposta migliore della nostra diocesi e una maggiore familiarità tra chi si ritrovava.

Il più grande frutto però è stato sicuramente l'esercizio di sinodalità, condividendo quello che ci ha trasmesso la Parola, in un momento in cui le impressioni e il sentire di tutti sono stati condivisi e messi in circolo, senza abbandonarli in uno angolo remoto e impolverato del nostro cuore.

Abbiamo seguito le tracce dei discepoli attraverso più episodi in cui essi stessi ci hanno mostrato quanto possa essere difficile il rapporto con Gesù. Di loro non abbiamo nascosto nulla: tradimenti, scoraggiamenti e incredulità, ma anche fiducia, perseveranza e abbandono alla Parola del Maestro.

Ci siamo presi un tempo per noi; per rivedere con sguardo condiviso figure come quelle di Pietro o Giuda e per cercare qualcosa che smuovesse dentro di noi un po' di voglia di ripartire nella vita di fede, dal sepolcro vuoto e dal discepolo più giovane che entrò, vide e credette anche lui (Gv 20,8).

L'equipe giovani diocesana

Convivialità e spiritualità

Cronaca dei due #giovanEvento... pensando al prossimo che sarà a Fico

In un sabato sera autunnale e in uno invernale sono stati organizzati due eventi per far incontrare giovani della diocesi e dintorni in un clima di convivialità.

Il primo #giovanEvento si è svolto sabato 18 novembre 2017 nella parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova. Quattro squadre di partecipanti hanno gareggiato in grembiule tra fornelli, mattarelli e coltelli per preparare una cena a base di piatti della tradizione biblica, con un menu scelto: antipasto di "Pane del deserto e salsa", primo di "Minestra di lenticchie" e "Bulgur in insalata", secondo di "Frittata di cipollotti" e "Bocconcini di manzo saltati", dessert con "Macedonia al croccante di Giuda". Prima di ogni portata, venivano letti e commentati alcuni passi delle Scritture, in seguito tre giudici (sullo stile dei programmi televisivi di cucina) e gli stessi commensali hanno votato le portate migliori per gusto e presentazione.

Il percorso biblico-gastronomico aveva l'obiettivo di coinvolgere direttamente i partecipanti e ci auguriamo che possa aver mostrato come il preparare un pasto e lo stare insieme a tavola siano elementi di socialità, di amore, di condivisione e di cura dell'altro, sin dagli antichi padri.

La seconda serata, invece, il 24 febbraio, è



stata dedicata alla visione della mostra "The wall" a Palazzo Belloni e alla condivisione di un'apericena nel centro diocesano di via Del Monte. Grazie a quest'appuntamento i partecipanti hanno fatto un percorso esperienziale tra alcuni muri importanti della storia e si sono interrogati sui propri muri: siamo intrappolati o cerchiamo di uscirne? La nostra vita è fatta di tanti muri, che costruiamo o che subiamo: il muro fisico, il muro politico, il muro psicologico, il muro sociale, il muro di parole. I muri sono una soluzione momentanea, spesso di difesa, che non ci portano a incontrare l'altro, attraverso il dialogo e l'apertura di sé. Ci rendono sostanzialmente soli e ci fanno sentire fintamente sicuri da una diversità che mette in discussione e che spesso fa paura. Sostare nella zona dell'ex ghetto di Bologna ci ha aiutato a riflettere sul significato e sulla storia di quel posto, ricordando altri muri di sofferenza nella nostra città. Le parole di papa Francesco alla veglia della GMG 2016 a Cracovia hanno accompagnato il momento di riflessione. Infine, un portachiavi di legno smontabile – consegnato a memoria della serata – ci interroga se vogliamo essere costruttori di barriere o di ponti.

E riguardo al prossimo #giovanEvento? Sarà altrettanto... Fico!

L'equipe giovani diocesana



Una sosta all'ombra della Parola

Alcune suggestioni dall'incontro quaresimale

"La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale" (*Evangelii gaudium* 14).

Su queste parole del Papa, che ci invitano a rimettere al centro delle vite il primato della Parola, lo scorso 17 marzo l'associazione si è riunita per trovare sosta dalla frenesia delle vite quotidiane, pregare assieme in tempo di Quaresima e riflettere sulle domande che il vescovo Matteo ci ha consegnato nella sua Nota pastorale.

È stato un modo, nel nostro piccolo, per realizzare quella seconda tappa del cammino sinodale consegnata a tutta la diocesi.

Dopo un personale momento di meditazione dei brani biblici scelti, sulla scia del metodo adottato al Convegno di Firenze, si è passati alla condivisione in piccoli gruppi, per poi ritrovarsi in assemblea plenaria.

Capita che la Parola ci sembri lontana dalle domande vere, a margine delle nostre vite, troppo impegnativa da vivere. Ascoltare la Parola, e rimanere nella Parola, in ogni ambito di vita in cui ci troviamo, è la difficoltà del quotidiano. Talvolta, anzi, siamo portati a pensare che gli ambiti di vita apparentemente più ostili, perché "lontani", siano i luoghi più difficili in cui seminare, per poi scoprire, talvolta inaspettatamente, che le nostre prime delusioni o mancanze si sperimentano all'interno della



comunità ecclesiale, dove ci scontriamo con le difficoltà e le durezza del nostro vivere insieme. Rimettere al centro la Parola, dunque, ci spinge a rimettere al centro la cura della relazione del nostro prossimo, che sia esso "il lontano" o il "vicino", perché la comunità ecclesiale possa essere vero sostegno e vero conforto,

sotto la guida della Parola, ed esempio per tutti.

"Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo perché tu dica: chi salirà per noi in cielo per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è aldilà del mare, perché tu dica: chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica" (Dt 30,11-14).

Perché ascolto e azione non siano mai disgiunti.

Ricorda il nostro vescovo Matteo: "La Parola di Dio non chiede cose che non possiamo fare, non impone tutto e subito, ma indica sempre qualcosa di possibile e, come suggerisce l'*Evangelii Gaudium*, 'un passo in più'".

Grazie a don Marco che ci ha accolti nella parrocchia di Gesù Buon Pastore e che ha curato questo momento comunitario e di preghiera.

Anna Claudia Mirarchi

Lo straordinario quotidiano

La diocesi di Bologna da papa Francesco, a Roma, per “ricambiare” la visita

Appuntamento radioso a Roma, in San Pietro, il 21 aprile: cielo azzurro, sole ‘caloroso’, festa colorata e gioia dei cuori e dei canti.

Le diocesi di Bologna e Cesena-Sarsina, insieme, sono andate a restituire la visita a papa Francesco, che l’1 ottobre scorso era venuto nelle nostre terre ed era stato con noi.

La sua presenza e la sua parola in quella giornata erano state disseminate ampiamente, nelle visite a luoghi significativi, nell’incontro con il popolo, incoraggiando, orientando, confermando nella fede, nella speranza e nella carità.

Dopo l’1 ottobre è iniziato per le due Chiese il tempo dell’esercizio di una responsabilità resa più consapevole dalla visita del Papa, il tempo dell’impegno ancora più serio nelle direzioni e nelle modalità che lui ci ha proposto, per una semina ancora più generosa in vista di frutti secondo la volontà del Signore. A Roma, in piazza San Pietro, si è ricomposto con ancora maggiore chiarezza il messaggio complessivo del Papa che, come tappa indelebile da imprimere nella vita delle persone e delle nostre comunità ecclesiali e civili, è ora nelle nostre mani.

Nel suo saluto a papa Francesco mons. Zuppi ha detto: “Bologna è la città delle Torri: bellissime, coraggiose e per certi versi delicatissime. Non vogliamo però siano fortezze ma punti per guardare lontano e per indicare il cielo e gli orizzonti grandi. Bologna, con la sua vocazione a essere crocevia, con le porte aperte in tutte le direzioni, vuole essere una piazza per essere comunità, ricucendo relazioni e accoglienza”.

E il Papa ha rilanciato: “Gli uomini e le donne



del nostro tempo hanno bisogno d’incontrare Gesù Cristo: è Lui la strada che conduce al Padre; è Lui il Vangelo della speranza e dell’amore che rende capaci di spingersi fino al dono di sé. Ecco la nostra missione, che è a un tempo responsabilità e gioia, eredità di salvezza e dono da condividere. Essa richiede generosa disponibilità, rinuncia di sé e abbandono fiducioso alla volontà divina. Si tratta di compiere un itinerario di santità per rispondere con coraggio all’appello di Gesù, ciascuno secondo il proprio peculiare carisma. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché ‘questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione’ (1Ts 4,3). ‘Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo’ (*Gaudete et exsultate*, 19)”. “I cristiani sono lievito di amore, di fraternità, di speranza con tanti piccoli gesti quotidiani. Amate i piccoli gesti quotidiani. Piccoli, sono piccoli come il lievito, piccolo, ma fanno tanto bene”.

La straordinarietà della visita del Papa e la straordinarietà del nostro pellegrinaggio a Roma possono trasformarsi nella straordinarietà del nostro vivere quotidiano. Nessuna nostalgia dunque per eventi belli che sono passati, ma la gioia sempre rinnovata dall’Eucaristia per le risorse e le potenzialità straordinarie che a noi (proprio a noi, così come siamo), in questo tempo sono date per grazia e come responsabilità.

Beatrice Draghetti



Siamo ancora razzisti?

I recenti fatti di cronaca ci inducono a riflettere, e la memoria torna a un passato fatto di discriminazioni e apartheid

Birmingham, Alabama. È domenica, nella chiesa battista della 16^a strada cominciano ad arrivare i fedeli per ascoltare la Parola di Dio, fonte di speranza in tempi difficili per la comunità afroamericana. Ma non è la speranza a passare alla storia di quella mattina, bensì il terrore e lo sgomento per la morte di quattro bambine fra gli undici e i quattordici anni, che insieme ad altri ventidue, feriti, sono rimaste coinvolte nell'esplosione di una bomba che nella notte era stata posta nello scantinato della chiesa.

È sabato invece a Macerata, Italia. Qui è tutto più dinamico, nessuna bomba ma un uomo che guida un'auto e contemporaneamente spara trenta colpi di pistola con l'obiettivo di uccidere più persone di colore possibile. Ma noi siamo più civili di quei rozzi americani: il target erano solo maschi e adulti, secondo l'attentatore-gentiluomo Luca Traini. Per fortuna le persone coinvolte sono soltanto sei – fra cui una donna – e nessuna vittima.

Ed è domenica a Firenze, Italia. Roberto Pirrone, 65 anni, esce di casa armato. Dichiarerà che voleva suicidarsi ma di "non aver trovato il coraggio", decidendo così di sfogare la sua frustrazione sul primo passante incontrato. Il malcapitato è Idy Diene, senegalese, 54 anni, da quasi 20 in Italia con regolare permesso di soggiorno, venditore ambulante. Muore colpito da 6 colpi di pistola. La polizia esclude la motivazione razziale del gesto, ma per la comunità senegalese di Firenze è un dramma che si ripete: 7 anni pri-



ma era stato ucciso con le stesse modalità Samb Modou, cugino di Idy Diene.

Situazioni così simili, eppure così diverse. Se la vicenda di Macerata è fresca nei nostri ricordi, essendo datata 3 febbraio 2018, e ancor più quella di Firenze, 4 marzo, l'attentato di Birmingham è ormai passato alla storia come uno dei momenti di massima allerta nella lotta per i diritti civili dei neri negli Stati Uniti: era il 15 settembre 1963; la tensione allora era altissima in tutti gli USA, in Alabama in particolare, e le violenze erano all'ordine del giorno. Alla facilità di contestualizzare l'orrore di Birmingham fa da contraltare la difficoltà di lettura della tentata carneficina di Traini, che rischia di passare come una follia totalmente personale ed episodica. Nella civilissima Italia del 2018 non sono necessari movimenti per i diritti civili delle persone di colore, non esiste il Ku Klux Klan (KKK), non esiste la prepotenza delle istituzioni locali, che avalla l'arresto di minorenni innocenti o la violenza smodata e immotivata delle forze dell'ordine. In poche parole, gli USA dell'epoca avevano un grave problema di razzismo ben radicato, con la vergognosa complicità istituzionale e il sistematico ricorso alla violenza; in Italia siamo persone perbene, il razzismo non esiste e gli episodi che possono essere ricondotti a un quadro d'intolleranza sono sporadici e isolati. Ecco perché l'attentato di Macerata è stato ben



presto accantonato dalla cronaca nazionale e reputato letteralmente insignificante – perché non avente un significato al di là dell'evento stesso.

La sottovalutazione di Macerata si colloca perfettamente in continuità con la sottovalutazione del razzismo in quanto problema radicato anche nella società italiana del XXI secolo; probabilmente a causa della mancanza di un razzismo 'alla luce del sole' come quello sistematico degli USA degli anni Sessanta. È un fenomeno più subdolo, che si nutre della propria fama estremamente negativa, tanto che fa paura persino nominarlo, figuriamoci ammetterne la presenza nella nostra società. Il fiume del razzismo porta con sé i detriti del già citato KKK, della segregazione, dell'apartheid, della schiavitù, del nazismo, della violenza gratuita su determinati gruppi etnici; sorge dall'idea distorta secondo cui gli uomini sono diversi a livello 'verticale', quindi alcuni sono superiori ad altri e detentori di maggiori diritti. Vogliamo noi ammettere di far parte di questo disonorevole quadro? Non sia mai!

Certo, è difficile dare un'interpretazione non razzista alla sparatoria di Traini – tanto che, come detto, la strategia dialettica dei 'negazionisti' si basa sulla natura isolata del fatto – ma è proprio l'attentatore a darci la chiave giusta per dribblare la questione. Egli ha infatti dichiarato, fra le altre cose, che i suoi obiettivi erano i neri in quanto spacciatori, come a dire "non sono io a essere razzista, sono loro a essere tutti pusher"; che è una specificazione del classico "non sono io ad essere razzista, sono loro ad essere neri". Bingo! Noi alla fine ce ne usciamo sempre così, semplificando, generalizzando e mostrando le nostre mani legate di fronte a ipotetici fatti evidenti e comprovati, come l'indole criminale degli immigrati, la natura violenta dei musulmani, l'incapacità d'integrarsi degli stranieri ecc. Siamo come quei calciatori che sgambettano l'avversario e poi guardano l'arbitro con la faccia perplessa, alzando le mani, dicendo: "Io non l'ho toccato, è lui che si è buttato per terra!". E a furia di farlo finiamo per credere che siano veramente gli altri a simulare e non noi a fare fallo. Il nostro rapporto con lo straniero, il diverso, è così: talmente assuefatto a sgambetti discriminatori da indurci a pensare che sia sempre colpa loro se sono per terra. Siamo razzisti, ma non lo sappiamo. Ma una piccola risata ce la strappa chi, a furia di sgambettare, inciampa da solo,



come l'uomo che qualche settimana fa a Forlì ha chiesto all'autista dell'autobus sul quale viaggiava di far scendere tutti gli stranieri – principalmente immigrati, ovviamente – lasciando spazio agli italiani perché – pensava lui – non avevano pagato il biglietto: "Non sono io ad essere razzista, sono loro ad essere viaggiatori a scrocco". Ovviamente, erano tutti regolari. Chissà cos'avrebbe pensato Rosa Parks al riguardo: probabilmente avrebbe sentito aria di casa.

Federico Solini



Alla riscoperta di don Dante

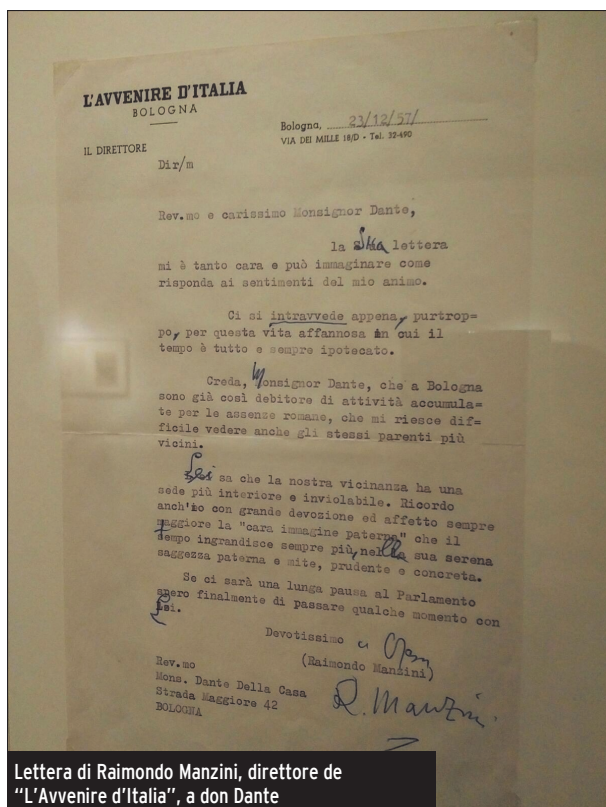
Grazie a un progetto di alternanza scuola-lavoro è stata ricostruita la figura di mons. Della Casa, per trent'anni al fianco del card. Nasalli Rocca. Ne è nata una mostra documentaria

Il nome di monsignor Dante Della Casa, noto ai suoi coetanei semplicemente come don Dante, risulta oggi sconosciuto ai più, ma nella prima metà del secolo scorso e anche in seguito fu un sacerdote assai noto a Bologna: fu infatti al fianco del card. Giovanni Battista Nasalli Rocca per quasi trent'anni come suo segretario particolare (cioè personale) e l'arcivescovo ripose in lui una fiducia talmente grande da renderlo protagonista delle grandi iniziative diocesane che si svolsero fra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento.

Recentemente molta documentazione relativa a mons. Della Casa è stata riscoperta presso l'Archivio Arcivescovile, anche grazie alla collaborazione fornita da alcuni studenti del Liceo Renzi di Bologna tramite un progetto di alternanza scuola-lavoro. I frutti di questa collaborazione saranno presto presentati al pubblico tra-



Don Dante Della Casa



Lettera di Raimondo Manzini, direttore de "L'Avvenire d'Italia", a don Dante

mite una piccola e per certi versi innovativa mostra documentaria, che fra l'altro metterà particolarmente in luce il profondo affetto nutrito da mons. Della Casa per la Madonna di San Luca e il suo santuario. Qui è possibile soltanto accennare qualche piccola notizia biografica su questo sacerdote; quasi un piccolo antipasto in attesa della mostra.

Dante Della Casa nacque a Bologna il 24 settembre 1892; entrato in seminario nell'ottobre 1909, fu ordinato sacerdote dal card. Giorgio Gusmini il 30 novembre 1915; aveva 23 anni. All'inizio del suo ministero ricoprì con successo diversi incarichi: fu segretario dello stesso card.



Gusmini, cappellano nella parrocchia di San Giovanni in Monte, aiuto cappellano militare, insegnante presso il seminario e addetto alla curia.

Nel 1922 entrò in diocesi il nuovo arcivescovo, il piacentino Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, che come detto lo nominò suo segretario particolare. Intelligente e fidato, mons. Della Casa si rese attivo protagonista in tante iniziative diocesane, fra le quali bisogna ricordare almeno il Congresso eucaristico nazionale di Bologna (1927), la costruzione del

nuovo seminario arcivescovile presso villa Revedin (1930-1932), la sistemazione del piazzale della basilica di San Luca (1938-1943), le "peregrinatio" dell'icona della Beata Vergine di S. Luca nelle parrocchie della diocesi (1933 e 1951-1952), il Concilio dei vescovi della regione (1932), la Settimana di preghiera per l'unità della Chiesa (1948).

Queste iniziative e numerosi altri incarichi gli valsero riconoscimenti e titoli onorifici, mentre il suo ruolo di segretario dell'arcivescovo lo mise in contatto con alti prelati e personalità pubbliche e civili del tempo, come testimoniano i suoi fitti carteggi.

Alla morte del card. Nasalli Rocca, nel 1952, assunse incarichi meno vistosi, occupandosi del servizio liturgico presso la cattedrale di San Pietro e la basilica di San Luca, restando comunque un punto di riferimento per i tanti che lo avevano incontrato.

Morì il 15 gennaio 1975 dopo quasi sessant'anni di sacerdozio. Due giorni dopo, ai funerali solenni celebrati dall'arcivescovo Antonio Poma, erano presenti anche quattro vescovi e una quarantina di sacerdoti; pervennero inoltre numerosi messaggi di condoglianze, fra i quali spiccano quelli dei card. Jean-Marie Villot (a nome di papa Paolo VI), Giacomo Lercaro e Mario Nasalli Rocca, nipote – quest'ultimo – di Giovanni Battista.

Per sua volontà mons. Dante Della Casa fu sepolto nella cripta della basilica di San Luca insieme all'arcivescovo del quale era stato segretario per trent'anni.

Simone Marchesani



Riscoprire un sacerdote attraverso le sue carte
c/o Istituto Veritatis Splendor,
Fondazione Lercaro, Bologna
8-31 maggio 2018

Organizzata da
Archivio generale arcivescovile di Bologna,
in collaborazione con
Fondazione Lercaro – Raccolta Lercaro,
nell'ambito di *Quante Storie nella Storia*.
17ª settimana della didattica in archivio
Per maggiori informazioni:
archivio@chiesadibologna.it
<http://www.archivio-arcivescovile-bo.it>

Una risorsa sempre attuale

Dalla nascita dell'Opera Acquaderni ai giorni nostri

Nel 1966, per iniziativa del card. Lercaro, era nata l'Opera diocesana "Giovanni Acquaderni" con il fine specifico di servire l'attività formativa dell'Azione Cattolica e, in particolare, di assumere la titolarità degli immobili che l'associazione già utilizzava stabilmente per tale attività pur non potendo averne formalmente la proprietà in mancanza della necessaria personalità giuridica: si trattava, in quel momento, della Casa di Filigare dell'Unione Donne di AC, della Villa Getsemani della GIAC e della Casa di Trasasso della Gioventù Femminile a cui, nel 1967, si aggiunge il complesso del Falzarego.

L'Opera Acquaderni riceve il riconoscimento giuridico con Decreto del Presidente della Repubblica nel 1975 e, con il medesimo decreto, è autorizzata a ricevere, dalla Parrocchia di San Martino di Trasasso, la donazione della Casa (l'atto di donazione era avvenuto nel 1973 "all'ente costituendo Opera diocesana Giovanni Acquaderni"): si tratta del trasferimento di proprietà fra due enti ecclesiastici senza particolari problemi di ordine fiscale, problemi che invece ritarderanno per diversi anni il passaggio della proprietà formale degli altri immobili. Il presidente dell'Opera, Alfonso Chiodini, lega il suo nome principalmente alla Casa di Trasasso a cui si dedica con passione e competenza per molti anni. Suo è, in particolare, il riordino esterno, con il campetto da gioco.



A questa seconda fase di vita della Casa, oltre ad Alfonso Chiodini, si possono legare i nomi delle persone che hanno collaborato a lungo alla sua gestione: Mario Mezzini, il tecnico factotum e custode, Elisabetta Persiani, la cuoca, aiutata da Emanuela (dal dialetto quasi incomprensibile), Chiara Benni. Sono solamente alcuni dei tanti a cui la Casa deve la sua attività, fino alla signora Anna Maria, di Gabbiano, che se ne occupa ora con tutta la sua famiglia!

Dal 1975 al 1977 la Casa viene data in uso all'Esercito per "urgenti motivi di ordine militare": la presenza dei militari nella zona è dovuta alla vigilanza sulla linea ferroviaria "direttissima" dopo l'attentato dell'Italicum (1975). Nel 1977 viene riconsegnata migliorata dai lavori eseguiti dal Genio militare, tra i quali





vi è l'impianto di riscaldamento.

Negli anni successivi la Casa, tornata nella disponibilità dell'Azione Cattolica, ospita campi fanciulli e ACR, formalmente organizzati dall'AC che corrisponde un simbolico affitto annuale all'Opera Acquaderni.

Si provvede a rinnovare l'arredo: si cambiano i letti a castello, si dotano le camere di armadietti, si arreda una stanza al pian terreno per la direzione e la segreteria.

Dopo il 1992 ci si comincia a porre il problema dell'adeguamento della struttura alla normativa di sicurezza che ora regola, in particolare, gli immobili destinati all'ospitalità collettiva: per la Casa di Trasasso si pone l'interrogativo se vale la pena fare consistenti investimenti in una struttura non più giovane. C'è anche chi ritiene che si debba operare una profonda ristrutturazione per rendere la casa adatta a ospitare corsi di esercizi spirituali anche per giovani e adulti: ma tale eventualità viene giudicata tecnicamente non praticabile per le caratteristiche della costruzione, che non consentirebbe interventi di questa portata.

Per continuare ad utilizzare la Casa, nel 2000 viene redatto un progetto di adeguamento che i Vigili del Fuoco approvano e, grazie all'esistenza di questo progetto, il permesso di utilizzo della Casa viene confermato ancora per qualche anno. Senza i lavori di adeguamento, tuttavia, l'ospitalità è limitata a 25 persone: un numero non corrispondente alle esigenze dell'associazione. E così, nel 2002, si ritiene l'uso della casa viene sospeso.

Si ripropongono gli interrogativi circa la convenienza a intervenire sull'immobile, ma alla fine si decide di fare i lavori, chiedendo la riclassificazione da "casa di vacanza per minori" a "casa per ferie", che consentirà una più ampia possibilità di utilizzo.

Nel 2008 si fa la gara per l'assegnazione dei lavori, vinta dalla Coop. Produzione e lavoro di Castel dell'Alpi. La spesa prevista è di 220.000 euro che, a consuntivo, diventeranno 257.915,02. Per la copertura della spesa Emilbanca – diretta da un cittadino di Trasasso che ha costantemente seguito la vita della Casa, Daniele Ravaglia – concede un mutuo per 120.000 euro, la Fondazione Banca del monte eroga un contributo di 40.000 euro e il resto viene recuperato da risorse interne che avanzavano dopo l'imponente intervento effettuato sul complesso del Falzarego.

L'intervento di adeguamento interessa, in particolare, il vano scale ampliato per ospitare 50 persone, l'impianto di antincendio e i servizi sanitari.

Seguiranno, in tempi più recenti, altri lavori: rifacimento degli infissi, adeguamento dell'impianto di riscaldamento, rinnovo della cucina, impermeabilizzazione del tetto.

Puntare sulla Casa di Trasasso è stata una scelta per la quale vale la pena investire, perché l'esigenza di formazione oggi è più che mai evidente e attuale, la disponibilità di strutture che facilitino l'incontro, la convivenza, la riflessione e il discernimento rappresenta una grande opportunità. E allora si potrebbe sognare che il complesso parrocchiale di Trasasso, con la Casa "Santa Maria Goretti", possano diventare un luogo stabile di spiritualità e di cultura, non solamente per i ragazzi.

(3 – fine)

Pier Giorgio Maiardi



Va' e ripara la mia casa

Finalmente riapre la "nostra" chiesetta di fianco a casa Punta Anna

Siamo tutti consapevoli che il Signore, pur essendo presente nelle chiese fatte da mano d'uomo, dimora nella Chiesa fatta di volti, di mani, di sguardi, di persone, e che ogni santa Eucaristia si può celebrare ovunque: in un prato, in una casa, in un salone, in una strada. Nonostante ciò, per tutti noi che abbiamo vissuto l'esperienza dei campi al Falzarego non è la stessa cosa vivere la messa nel salone dell'albergo o poterla celebrare nella chiesetta adiacente a casa Punt'Anna.

È una piccola chiesa, sobria ed essenziale, una classica chiesetta di montagna, fatta di pietre e legno, ma nonostante le sue piccole dimensioni è sempre stata affollata da decine di ragazzi, giovani e adulti che dentro di lei hanno pregato, ascoltato la Parola, si sono nutriti del corpo e sangue di Gesù, hanno posato le loro ginocchia sulla pietra per affidare qualcuno al Signore o per esprimere un ringraziamento o una supplica.

In questi ultimi anni la nostra chiesetta aveva ceduto alle intemperie e ai segni del tempo e il suo restauro è stato più lungo del previsto, sia per mancanza di fondi (nonostante la generosità di chi ha donato attraverso il *crowdfunding*) sia per le difficoltà burocratiche. Oggi però possia-



mo finalmente riconsegnare a tutti coloro che passeranno per il Falzarego la nostra cara chiesetta, rimessa a posto e resa sicura.

È stato rifatto il coperto, risistemate le travi, mantenendo le caratteristiche originali, sistemata la cella campanaria, rifatte le murature perimetrali. Manca ancora qualche piccolo lavoro all'interno, ma nel complesso siamo soddisfatti e felici e, in occasione del campo unitario al Falzarego, vorremmo riaprire la chiesa arricchendola di due immagini: il grande quadro su legno che riproduce il Crocifisso, disegnato dallo scultore e pittore Franco Murer, e una piccola immagine della Madonna di San Luca con una targa che ricorderà Marisa Ponzoni, "la signora Marisa", come tutti noi l'abbiamo conosciuta, che per tanti anni ha gestito con amore, pazienza e grande cura il nostro albergo.

La porta della chiesetta sarà nuovamente aperta non solo per i campi e per gli ospiti dell'albergo, ma anche per i molti turisti che passando per il Falzarego si fermano ed entrano per recitare una preghiera, raccogliersi un istante gustando il silenzio della montagna, o consegnare alla Vergine Maria qualche affanno.

Grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato a rendere possibile la ristrutturazione. Vi aspettiamo per il campo unitario, dal 5 all'8 luglio, nella nostra bella e amata casa del Falzarego.

Donatella Broccoli Conti



Ritratti di famiglia

Un interessante spaccato della storia del Museo civico archeologico

Il Museo civico archeologico di Bologna ospita un'interessante mostra dedicata alla storia della sua fondazione e delle sue collezioni, raccontata attraverso diciotto personaggi chiave che hanno portato il museo, nel corso dei secoli, a essere tra i primi nel panorama archeologico italiano.

Nonostante la chiusura, fino alla primavera del 2019, dell'intero primo piano del Museo archeologico, a causa di lavori di consolidamento al tetto dell'edificio, buona parte delle sue collezioni rimane comunque fruibile al pubblico ed è qui riproposta sotto una nuova luce.

Il Museo civico viene inaugurato nel 1881 presso Palazzo Galvani, dove tutt'ora ha sede il Museo archeologico. Al momento della sua fondazione, comprendeva le attuali collezioni del già citato Museo archeologico, Collezioni comunali d'arte, Museo medievale e Museo della musica. I primi direttori del Museo civico furono Edoardo Brizio (1881-1907), Gherardo Ghirardini (1907-1920) e Pericle Ducati (1921-1944). La storia delle sue collezioni, però, ha origini molto più antiche. Infatti, il nucleo collezionistico fondante è costituito da collezioni private, donate al Comune di Bologna per lascito testamentario da illustri cittadini: Ulisse Aldrovandi (1603), Ferdinando Cospi (1657), Luigi Ferdinando Marsili (1712) e Pelagio Palagi (1860). A queste collezioni si aggiungono numerosi oggetti scavati nel corso dell'Ottocento e i primi del Novecento, come quelli scoperti da Antonio Zannoni, Giovanni Capellini e Heinrich Schliemann, tra i "padri" della moderna archeologia, e successivamente acquisiti dal Museo Civico.

In mostra, il percorso cronologico di questa affascinante "galleria degli avi" inizia con Ulisse Aldrovandi, nato nel 1522, per arrivare a Pericle Ducati, morto nel 1944. A ogni personaggio sono affiancati oggetti delle collezioni del museo strettamente legati al personaggio in esame. Ad esempio, accanto alla figura di Pelagio Palagi è esposta la testa dell'*Athena Lemnia*, tra gli oggetti simbolo delle collezioni del Museo archeo-



logico, acquisita dal collezionista sul mercato antiquario veneziano alla fine dell'Ottocento e successivamente donata dallo stesso al Comune di Bologna insieme alla sua cospicua collezione archeologica.

Ritratti di famiglia costituisce un'occasione per i visitatori per conoscere le collezioni del Museo civico archeologico, per riflettere sull'evoluzione storica nel modo di guardare all'antico, per scoprire la storia degli istituti culturali bolognesi e, più in generale, per approfondire la storia della nascita dei moderni musei.

Anna Tulliach

Ritratti di famiglia.

Personaggi, oggetti, storie del Museo civico archeologico fra Bologna, l'Italia e l'Europa

Museo civico archeologico, Bologna

10 marzo – 19 agosto 2018

<http://www.museibologna.it/archeologico>

Saverio Melega

Vicepresidente giovani negli anni '80 e vicepresidente adulti negli anni '90, è salito in Paradiso venerdì 27 aprile. Lo ricordiamo pubblicando il testo dell'omelia di don Giancarlo Leonardi, suo fraterno amico, nella Messa delle esequie

Carissimo Saverio, ci lasciamo accompagnare dalla Parola, e vorrei ricordare le parole che ci hanno accompagnato in questi giorni, la tua ultima parola a me donata quando ti ho portato l'Eucaristia nel pomeriggio del 25 aprile: "Sono intontito, ma non avvilito!". E le parole del Vangelo di venerdì, sabato e domenica: "Io sono la Via, la Verità e la Vita, vado a prepararvi un posto"; "Mostraci il Padre e ci basta"; "Io sono la vite voi i tralci, rimanete in me".

Siamo a salutarti, Saverio, non vogliamo trattenerti, ti vogliamo "lasciare" e "congedare" (termini importanti per te) perché un Padre ti accoglie tra le braccia e Gesù ti ha preparato un posto! Che meraviglia!

La sofferenza del tempo presente

La storia e la vita di Saverio dopo Natale si sono improvvisamente contratte, sono radicalmente cambiate.... Tutte le energie si sono concentrate sulla lotta contro la malattia, il desiderio di darle un senso, di trovarvi una luce!

L'affetto attento di Serena, la custodia premurosa delle figlie, la lettura del Vangelo, la certezza della tenerezza del Padre: la grande compagnia!

Poi, improvvisamente, il tracollo: venerdì mattina la morte ha fatto da padrona, è entrata in quella stanza di ospedale dove era ricoverato, devastando, deturpando, spezzando, lasciando tutti sgomenti, attoniti e increduli.

La creazione geme e soffre le doglie del parto

Carissimo Saverio, noi oggi annunciamo che la tua vita non si è semplicemente interrotta, ma si è compiuta!

Nella morte la vita si compie: Tu dai finalmente tutto, dai tutto te stesso e lo puoi fare per amore!

Per un credente, carissimo Saverio, nella morte s'invera l'eucaristia domenicale: "Questo è il mio corpo offerto per voi".

È successo venerdì mattina, memoria del



grande Venerdì della Pasqua!

Il Signore ti ha donato un "grembo capiente": hai accolto, hai cresciuto, hai educato, hai curato, hai accompagnato, hai congedato, hai amato, portando nel cuore l'intimità di tante vite. Tua moglie Serena, le vostre figlie Laura, Marta, Anna e noi tutti non perdiamo questa eredità che oggi ci viene consegnata e questo commiato diventerà fecondo!

Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio

Hai sempre avuto un approccio forte con la vita e dentro i rapporti; ti sei sempre proposto come uomo e credente, libero e appassionato, hai amato la tua Comunità, hai aderito con convinzione all'Azione Cattolica facendone un patto e un'alleanza per costruire, dentro la Chiesa di Bologna, un popolo maturo e capace di scelte.



Saverio Melega con la moglie Serena e le figlie Laura, Marta e Anna

Tutto questo hai cercato di vivere con passione, dedizione e originalità.

Oggi la tua eredità ci chiama a vivere dentro la nostra Chiesa di Bologna, con vivacità, libertà, cercando pace e unità!

C'è un posto per te!

Quanti posti hai vissuto, Saverio, tu sei stato figlio, fratello; sposo, padre e nonno; medico; amico; vice presidente giovani e adulti in AC... quanti posti hai attraversato, scaldato, riempito!

Ora tutti questi luoghi sembrano rimanere vuoti, ora un posto unico risplende, è il posto del Figlio e di te figlio nel Figlio! Saverio, ti affidiamo al Padre, quello che da sempre ti ha amato, scelto, prediletto, quello di cui ti ha parlato Gesù nel Vangelo tante volte, quello che sempre ti ha offerto la sua misericordia e il perdono.

Io sono la via, la verità e la vita!

La Pasqua ci regala una strada nuova collocata a oriente, una strada dove sempre sorge il sole,

una strada che ci raccoglie anche nei nostri tramonti e incessantemente ci propone l'inizio: Gesù il risorto ci precede, e ci vuole in Galilea per iniziare di nuovo a seminare il Vangelo che fa nuove le persone e le cose!

Termino citando due canzoni care a Saverio e che più volte abbiamo condiviso.

"Sono piccole le mani per quello che mi dai,
cos'ho fatto per avere Lui!"
(Mina, *Lui Lui Lui*)

Sono piccole le nostre mani per accogliere la vita, l'amore, l'Eucaristia, la morte; il mistero è davvero incontenibile, ma Tu, o Signore, tutto poni nelle nostre piccole mani: grazie!

"Ma penso che
questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo
e una speranza appena nata,
a un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi
perché noi tutti ormai sappiamo
che se Dio muore è per tre giorni
e poi risorge.
In ciò che noi crediamo, Dio è risorto,
in ciò che noi vogliamo, Dio è risorto,
nel mondo che faremo,
Dio è risorto!"
(Guccini, *Dio è morto*)

Signore, donaci di cantare dentro la morte la speranza, la fiducia e l'amore: Dio nel suo amore è principio di risurrezione.

Ciao Saverio!

don Giancarlo Leonardi

Caro Saverio,
quando sono entrata nell'equipe giovani, nel 1982, siete stati tu e Serena, vicepresidenti giovani, insieme a don Paolo Rubbi, ad accogliermi nella grande famiglia dell'AC. Da allora siete stati per me due amici preziosi e carissimi e in ogni momento importante della mia vita mi siete stati accanto. Perderli, Saverio, è un dolore immenso, anche se mitigato in parte dalla certezza che ora vivi nella gloria del Padre. Mi mancherai tantissimo. Guardaci dal cielo e custodiscici tutti nel tuo amore grande, generoso e potente.

Donatella Broccoli Conti



sommario

Editoriale - Grazie Marghe!	2
Assemblea diocesana - L'AC che verrà	
<i>Giuseppe Bacchi Reggiani</i>	4
Assemblea diocesana - Luce dei miei occhi	
<i>Sara Chiodini</i>	5
Finestra sulla parola - Gesti che generano	
<i>Don Roberto Macciantelli</i>	7
Verso il Sinodo - La Chiesa in piazza Verdi	
<i>Gabriele Marino</i>	8
Giovani - Con il discepolo amato	
<i>L'equipe giovani</i>	10
Giovani - Convivialità e spiritualità	
<i>L'equipe giovani</i>	11
Adulti - Una sosta all'ombra della parola	
<i>Anna Claudia Mirarchi</i>	12
Pellegrinaggio - Lo straordinario quotidiano	
<i>Beatrice Draghetti</i>	13
Società - Siamo ancora razzisti?	
<i>Federico Solini</i>	14
Chiesa di Bologna - Alla riscoperta di don Dante	
<i>Simone Marchesani</i>	16
La storia di Trasasso/3 - Una risorsa sempre attuale	
<i>Pier Giorgio Maiardi</i>	18
Falzarego - Va' e ripara la mia casa	
<i>Donatella Broccoli Conti</i>	20
Arte a Bologna - Ritratti di famiglia	
<i>Anna Tulliach</i>	21
Ricordo - Saverio Melega	
<i>Don Giancarlo Leonardi</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Paolo Emilio Rambelli, Alice Sartori, Stefano Schiassi, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Giuseppe Bacchi Reggiani, Sara Chiodini, Beatrice Draghetti, don Giancarlo Leonardi, don Roberto Macciantelli, Pier Giorgio Maiardi, Simone Marchesani, Gabriele Marino, L'equipe giovani di AC

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LIX | Bimestrale
n. 2 | Marzo-Aprile 2018
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 7 maggio 2018

In copertina: assemblea diocesana dei giovani (19 aprile 2018)

IMPAGINAZIONE: Stefano Schiassi

STAMPA: Litografia Zucchini srl | Divisione FD Tipolitografia
via del Fonditore, 6/2 | 40138 Bologna
telefono 051.227879 | 051.535350



agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

2

2018

Anno LIX | n.2 | Marzo - Aprile 2018
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Giovani
a confronto